**ISLAMISMO 17**

 **CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

**Lezione 17° - 18 febbraio 2025**

1 . Come tutti gli avvenimenti “in presa diretta” quello della migrazione dai paesi islamici in Occidente è difficile da studiare: i dati sono contradditori e incerti, le testimonianze di vario valore. Non vi sono dubbi però sull’importanza del fenomeno: non soltanto per gli aspetti quantitativi, ma anche perché esso porta a contatto diretto, dopo secoli di attriti e di incomprensioni, gli appartenenti a due grandi civiltà. Va inoltre tenuto conto del collegamento mantenuto dalle comunità immigrate con i loro paesi d’origine e dell’influsso che i fermenti in atto in questi ultimi può giocare sui mussulmani in Occidente, i quali oltre a ciò come nel caso dell’Europa, si muovono in un ambiente che sta cercando non senza fatica livelli e forme di integrazione maggiori e nuove al suo stesso interno. È chiaro che le interazioni tra immigrati nei paesi ospitanti sono destinate a giocare un ruolo importante nei prossimi anni.

Il fenomeno dell’immigrazione islamica in Occidente, non è avvenuto secondo un piano preordinato. Si è trattato piuttosto di una serie di politiche che hanno cercato di far fronte a una situazione di fatto in cui immigrati provenienti dai paesi mussulmani andavano sostituendo, nel corso degli anni sessanta, quelli originari provenienti dal Sud ormai in calo. Soprattutto Francia e Gran Bretagna attinsero dalle loro ex colonie mono d’opera per le proprie industrie, illudendosi che si sarebbe trattato di movimenti migratori temporanei

2 . Un volta acquisita professionalità specifica molti emigrati non vollero invece tornare nei paesi d’origine e reclamarono anzi il diritto di ricongiungersi alle loro famiglie, il che cambiò le caratteristiche del fenomeno non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo. Le politiche di integrazione non seppero adattarsi velocemente a questo cambiamento e contribuirono a mantenere sia nei paesi ospitanti sia negli stessi immigrati l’illusione della provvisorietà della loro presenza, determinando il formarsi di un’area di marginalità nella quale i nuovi arrivati restavano permanentemente confinati.

Il blocco dell’immigrazione verso il Nord Europa nel 1974, accompagnato da un’infelice iniziativa di incentivazione al ritorno nei paesi d’origine, spostò di fatto i flussi verso altri paesi la cui economia era ancora in grado di assorbire mano d’opera, ma che dal punto di vista giuridico-istituzionale erano ancor meno in grado di far fronte al fenomeno.

I ricongiungimenti familiari e la maggiore prolificità degli immigrati rimasti fecero sì che, nonostante il blocco di nuovi afflussi, il problema non si risolvesse; per di più stava formandosi una nuova generazione che si sentiva ormai parte integrante della realtà europea, anche se consapevole delle proprie origini e quindi non disposta a identificarsi del tutto col modello della società in cui viveva.

Le cifre che si riferiscono all’entità del fenomeno sono per lo più indicative. Si può considerare che la popolazione mussulmana d’Europa è oggi compresa tra i 4 e 5 milioni. Si tratta di un dato approssimativo. Anzi tutto perché il computo dei mussulmani stranieri è fatto sulla base della nazionalità, supponendo quindi che i cittadini originari di un paese in cui la religione mussulmana è maggioritaria, siano mussulmani.

3 . Per quanto riguarda il nostro paese si può giungere a una stima complessiva di 400 o forse anche 500 mila musulmani d’origine o provenienti da paesi mussulmani. Tale cifra può essere considerata comprensiva anche dei convertiti e dei naturalizzati, entrambi in percentuale ancora modesta. Gli studi sull’appartenenza religiosa degli immigrati extracomunitari in Italia hanno stabilito che il cristianesimo, col 58 cica %, è al primo posto: ad esso infatti appartengono non solo quanti provengono dall’America Latina, ma anche folti gruppi asiatici, come quelli delle Filippine.

I mussulmani pur numerosi non superano circa il 30%. Vengono per la maggior parte da ambienti poveri, a predominanza rurale, ma tutte le classi sociali vi sono rappresentate. Ingiustificata è la tendenza a ignorare le articolazioni e le diversificazioni presenti fra gli immigrati mussulmani: In base a un’idea troppo diffusa essi costituirebbero un blocco monolitico. In realtà vengono da paesi dell’Asia, del Medio Oriente, del Maghreb, o dell’Africa. Ciascuno con la propria storia, le proprie tradizioni e le cui attuali condizioni economiche, sociali o politiche sono molto diverse.

Fatto salvo ciò, non sono però immotivate un’attenzione e una considerazione particolari a questa presenza per diverse ragioni: spesso è innanzi tutto come mussulmani che si considerano e si pongono gli immigrati stessi, unendosi in raggruppamenti che mettono l’accento sull’identità religiosa sia come fattore di coesione interna sia come elemento di confronto e rivendicazione rispetto alla società ospitante.

4 . Il legame col mondo d’appartenenza originario risulta quindi particolarmente stretto, ma non per questo privo di elementi contrastanti o contradditori. Le varie organizzazioni islamiche mantengono spesso un rapporto privilegiato con determinati paesi arabi o mussulmani o con associazioni islamiche internazionali da cui ricevono varie forme di sostegno, compreso quello finanziario.

Partendo dalla loro specificità e dallo stretto legame che sussiste nell’Islam tra spirituale e temporale, i mussulmani presenti in Italia avanzano, come in altri paesi, una serie di richieste particolari a vari livelli: in un primo tempo l’esigenza più sentita è essenzialmente quella di avere un luogo di preghiera, che assolve ben presto anche a funzioni di socializzazione primaria, seguita, appena possibile – in rapporto al numero dei componenti della comunità e alle sue possibilità finanziarie – dalla ricerca di un terreno per edificarvi una moschea con un centro islamico annesso.

Superata la fase iniziale, non appena l’insediamento comincia a percepirsi come stabile, si passa alle altre richieste, come un luogo per la sepoltura riservato ai mussulmani e soprattutto una serie di garanzie relative alle pratiche quotidiane: alcune legate al culto (orari di preghiera e principali festività), altre ad uso di vario genere (mense aziendali e scolastiche che tengano conto delle interdizioni alimentari previste nell’Islam; macellerie che garantiscano l’abbattimento degli animali conforme ai precetti mussulmani…).

La questione più complessa è quella relativa all’applicazione delle norme di diritto mussulmano in materia di statuto personale. A questo proposito la situazione italiana è particolare: L’immigrazione dai paesi islamici – prima quasi esclusivamente maschile – vede soltanto oggi crescere il numero dei nuclei familiari e situazioni “anomale” in questo senso, nonostante il rumore suscitato nei mass media da rari casi di poligamia, non sono certo un aspetto dominante del problema.

Sempre limitati, ma più comuni e rilevanti poiché coinvolgono cittadine italiane, sono i casi di matrimoni misti, specie se conclusi con uno scioglimento che rivela le differenze fra i sistemi giuridici dei due partner nelle disposizioni relative all’affidamento della prole. È chiaro che queste richieste da parte degli immigrati mussulmani non pongono una mera questione organizzativa, ma in alcuni punti mettono in discussione delicati equilibri, come – sul breve periodo – il rapporto tra stato e religione e – più in generale e in prospettiva - i criteri di appartenenza a una comunità nazionale: “infatti, l’accettare e l’istituzionalizzare l’esistenza di gruppi che non si identificano con la cultura dominante, ma rivendicano il diritto di esprimere pubblicamente e collettivamente la loro visione del mondo e la loro volontà di partecipare alla modificazione dei paradigmi esistenti, ci pone di fronte a problemi che credevamo da tempo archiviati, mettendo in discussione il modello e le basi stesse dello stato nazionale europeo. (tratto da “*Questioni legate alla presenza straniera nella CEE”* di O.Schmidt di Fiedberg)

5 . In particolare per i suoi risvolti giuridici, la questione del diritto di famiglia è delicata.. Bisogna però valutare quando si tratta di veri e propri conflitti giuridici in senso stretto, e quando invece più in generale ci troviamo di fronte a incompatibilità culturali. Una cosa infatti è la legge islamica e una cosa il diritto positivo di ciascun paese che ad essa si ispira, ma che a volte da essa si discosta sensibilmente. Altra cosa ancora sono infine usi e consuetudini soltanto avallati, ma non propriamente prescritti dalla religione.

In questa situazione si ripropongono in forma inedita le incomprensioni e i contrasti che hanno per lungo tempo caratterizzato le relazioni tra mondo cristiano e mondo mussulmano e, più in generale, tra civiltà occidentale e orientale. Un tempo le difficoltà nascevano soprattutto dalla scarsa conoscenza reciproca e dall’incapacità di vedere l’altro per quello che era, di farsene cioè un’immagine in cui esso potesse riconoscersi, senza volerlo ad ogni costo ridurre al proprio modo di vedere.

Come spesso accade, le somiglianze e i punti di contatto tra fedi e culture non generano soltanto possibilità di scambio e di avvicinamento, ma spesso e in misura ancora maggiore sono forieri di fraintendimenti e conflitti più gravi rispetto a quelli che si verificano tra realtà totalmente differenti.. Il fatto che l’Islam si sia presentato come una religione monotestica e rivelata, inserita nel solco delle precedenti tradizioni ebraica e cristiana, e che il suo Testo sacro contenga nomi ed episodi ben noti ai seguaci delle due altre fedi, indusse ben presto la cristianità a interrogarsi sulla natura di questo nuovo credo che, mentre conteneva senza dubbio una gran parte di verità condivisibili, dall’altra altrettanto imponenti si discostava radicalmente dalla dottrina della Chiesa.